

Il Margine, n. 5/1998

Al servizio della Salvezza

Preti, laici, futuro della liturgia e della pastorale

EMANUELE CURZEL

L'Istruzione

Il 15 agosto 1997 otto tra presidenti e prefetti di Congregazioni e Pontifici Consigli hanno posto la loro firma in calce all'Istruzione interdicasteriale *Collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti*. Due giorni prima Giovanni Paolo II aveva approvato il testo. Il documento è stato infine reso pubblico lo scorso 14 novembre.

L'*Istruzione* si apre con una *Premessa* nella quale viene affermata con solennità "l'importanza dell'azione apostolica dei fedeli laici nel presente e nel futuro dell'evangelizzazione"; per loro sono anzi spalancati "orizzonti immensi... nel mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo, della ricerca scientifica, del lavoro, dei mezzi di comunicazione, della politica, dell'economia". Essi possono pure essere "chiamati a collaborare" all'esercizio del "sacro ministero del clero". Ma - avverte l'Istruzione - "collaborare non significa... sostituire": l'azione dei laici nella liturgia deve infatti essere limitata "a situazioni di emergenza e di croniche necessità in alcune comunità". Per "fornire una risposta chiara... di fronte a nuove forme di attività 'pastorale' dei fedeli non ordinati", "si è svolto un lavoro di riflessione all'interno dei nostri dicasteri, si è riunito un simposio al quale hanno partecipato rappresentanti degli *episcopati maggiormente interessati al problema*". Ora "il testo, redatto sulla sicura base del magistero straordinario e ordinario della chiesa, viene affidato, per la sua fedele interpretazione, ai vescovi interessati, ma è portato a conoscenza anche dei presuli di quelle circoscrizioni ecclesiastiche che, pur non registrando al momento *prassi abusive*, potrebbero esserne interessate in breve tempo".

Seguono i *Principi teologici*, ossia una rapida rassegna del Magistero sulla materia (si citano soprattutto la costituzione conciliare *Lumen Gentium*, l'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* del 1992, il *Catechismo* e il

Codex Iuris Canonici). I quattro paragrafi sono intitolati "Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale"; "Unità e diversificazione dei compiti ministeriali"; "Insostituibilità del ministero ordinato"; "La collaborazione di fedeli non ordinati al ministero pastorale". Si proclama nuovamente la "vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo"; ma visto che "alcuni sono costituiti, per volontà di Cristo, «dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri»", "*il sacerdozio ministeriale è... assolutamente insostituibile...* Ogni altra soluzione per far fronte ai problemi derivanti dalla carenza di sacri ministri non può che risultare precaria".

Le *Disposizioni pratiche* passano dunque in rassegna gli "abusi" e le "prassi trasgressive" e propongono quindi gli "opportuni rimedi". I tredici articoli - basati soprattutto sul *Codex Iuris Canonici* - affrontano svariate materie particolari (dal problema terminologico all'omelia, dai consigli pastorali ai ministeri straordinari, dall'assistenza ai matrimoni alla guida delle esequie) che in questa sede è difficile riassumere. Il *leitmotiv* è in ogni modo l'imprescindibilità del ministro ordinato: il ruolo dei laici viene previsto solo in alcuni casi ed anche in essi come parziale, collaborativo, eccezionale e temporaneo. Nella *Conclusione* si esprime fiducia nella ripresa delle vocazioni sacerdotali, si affida il documento all'intercessione di Maria e (subito dopo) "si revocano le leggi particolari e le consuetudini vigenti, che siano contrarie a queste norme". L'approvazione pontificia "in forma specifica" chiude il testo dell'*Istruzione* e ne rafforza l'autorevolezza.

Il contesto e le reazioni

La Chiesa universale negli ultimi decenni sta - senza grandi clamori - modificando la propria struttura organizzativa di base, secondo un processo che fa convergere situazioni che fino a qualche anno fa erano profondamente diverse. Nel Nord del mondo il crollo numerico delle vocazioni al ministero consacrato sta via via sguarnendo le strutture ecclesiastiche tradizionali, e costringe i laici (e le laiche) a riempire i vuoti che si creano nella pastorale e nella liturgia. In Germania sono già più di seimila coloro che, dopo aver svolto un preciso curriculum di studi, sono stati inquadrati nelle strutture pastorali. Nella diocesi di Basilea 162 parrocchie su 530 sono affidate a teologi laici o a religiose impegnati a tempo pieno. Nelle campagne francesi il curato è una figura in via di estinzione e si moltiplicano gli operatori pastorali laici che svolgono ministeri ecclesiali. I collaboratori laici stipendiati della Chiesa cattolica statunitense sono 30.000 (sono laici l'83% dei "cappellani" delle carceri). In Italia alla fine del 1995 il 13% delle parrocchie era privo di un sacerdote residente (e si tratta di una percentuale che si sta rapidamente innalzando). Nel Sud del mondo in-

vece la sproporzione tra il numero dei ministri consacrati e il numero dei cristiani non è cosa nuova visto che, fino a qualche decennio fa, c'erano non poche resistenze a consacrare gli 'indigeni'. Essendo il prete presente solo saltuariamente, ai laici (sovente indicati con il nome di 'catechisti') sono stati da tempo delegati compiti amplissimi non solo nel campo dell'evangelizzazione, ma anche della liturgia e dell'organizzazione pastorale.

L'*Istruzione* è piombata dunque su comunità che hanno dato o stanno cercando di dare risposte ad una carenza oggettiva, quella dei ministri consacrati che - stando alle norme - dovrebbero garantire il servizio liturgico e pastorale, ma che si dimostrano numericamente insufficienti per compiere con dignità la loro missione. Chiese locali che sono dunque molto diverse da quelle previste dal *Codice di Diritto Canonico* (§ 515, 1) o dal *Catechismo* (§ 2179), ma che proprio in questo dimostrano la loro vitalità e la loro capacità di adattarsi ai tempi che cambiano (detto in termini meno profani, dimostrano la propria docilità al soffio dello Spirito che è Signore e dà la vita).

Le reazioni all'*Istruzione* non potevano dunque che essere negative. Le comunità cattoliche tedesche sono state prese dallo sconforto: "i laici potrebbero avere l'impressione che la loro collaborazione sia sopportata perché e fino a quando vi sia penuria di preti", ha ammesso il presidente della Conferenza episcopale tedesca Lehmann. Una constatazione inevitabile, dati i numerosi ammonimenti e le svariate critiche presenti nel testo e il tono di sospetto che lo pervade. Vien da pensare che gli estensori siano convinti che i laici vogliano semplicemente appropriarsi dei compiti del clero. Il gesuita francese Bernard Sesboüé, che già da alcuni anni ha avviato un dibattito sulla partecipazione dei laici alla pastorale, ha ribattuto:

I fedeli laici che si sono impegnati in questa strada l'hanno fatto spesso in risposta a una domanda del vescovo. Sono guidati da un desiderio autenticamente spirituale al servizio della chiesa. Avvertono di essere investiti di una responsabilità nuova che ha cambiato il loro rapporto con la chiesa. Non hanno alcuna animosità contro i preti a cui cercano solo di rendere servizio. Non sono guidati da spirito di promozione personale, promozione che generalmente hanno già ottenuto altrove, nella vita professionale e sociale.

Non è poi passato sotto silenzio il fatto che, ad onta delle dichiarazioni contenute nella *Premessa*, il testo è stato redatto senza alcuna discussione aperta con le chiese locali, tanto meno con i vescovi di quelle interessate; anzi, lo stesso Sesboüé ha rimarcato come il documento possa esser letto come un segno "della lievitazione d'autorità e di potere della curia romana in rapporto al collegio dei vescovi", negando nella pratica quella collegialità tanto proclamata nella teoria. Il battagliero vescovo di Innsbruck Reinhold Stecher (dal novembre 1997 vescovo emerito) ha denunciato la mancanza di soluzioni pratiche effettivamente percorribili ("nessuno nelle comunità capisce tale di-

viato, quando l'alternativa è il nulla") ed ha protestato con vigore contro quello che definisce "un deficit teologico e pastorale":

il ministero nella chiesa è secondo la sua accezione biblica un ministero al servizio della salvezza e non una finalità sacralizzata in se stessa, e alla quale può essere totalmente indifferente il fatto che milioni e milioni di parrocchiani non abbiano la minima possibilità né di ricevere i sacramenti di salvezza né di celebrare in modo umanamente degno quell'eucarestia che, da un punto di vista tanto dogmatico quanto biblico, è il centro della loro comunità.

Nessuna reazione, invece, dalle Chiese del Sud del mondo, quasi che L'*Istruzione* non le riguardasse. Eppure, se le *Disposizioni pratiche* in essa contenute fossero prese alla lettera, andrebbe disperso quel patrimonio di "ministeri laici" fioriti là dove l'assenza del consacrato richiede alle comunità di occuparsi non solo dell'annuncio cristiano ma anche dell'animazione liturgica, dell'assistenza agli ammalati, della sepoltura cristiana. E si dovrebbe ammettere che i tre quarti dei fedeli africani, non potendo generalmente partecipare altro che a momenti di preghiera guidati da laici, non adempiono il precetto domenicale.

Cattivi pensieri

L'*Istruzione* si rivela dunque di difficile applicazione, a meno che - come dice Stecher - non si consideri 'normale' che la maggior parte dei battezzati non abbia il diritto di ricevere quegli strumenti di salvezza di cui la Chiesa è dispensatrice. È inoltre singolare - almeno a guardare le cose dal punto di vista italiano - che, nonostante le otto firme e l'approvazione papale, si sia fatto il possibile per evitare che il testo godesse di un minimo di diffusione, quasi che dalle nostre parti non solo non esistessero "prassi abusive" (e ciò può anche essere), ma che pure non fosse prevedibile l'insorgere di esse a breve scadenza. Per non parlare del (mancato) impatto del testo nel Sud del pianeta.

E allora, a che serve questo documento? A chi è rivolto? L'interpretazione più accreditata è che esso punti a disciplinare le comunità ecclesiali centroeuropee, in particolare quelle tedesche. Ma ha senso che la Chiesa universale si occupi con tanta enfasi di questioni locali? Forse si poteva risolvere tutto a livello di Conferenza episcopale. O forse no. La stessa Conferenza episcopale tedesca è infatti scossa da dissidi che sovente interessano anche i rapporti tra clero e laicato. Uno dei due schieramenti, quello meglio introdotto nei dicasteri vaticani, ha così chiesto ed infine ottenuto il 'pezzo di carta' con il quale combattere meglio la propria battaglia interna contro un gruppo di pastori giudicati troppo 'innovatori'. Sono pensieri cattivi, ma sono pensieri autorizzati dall'*Istruzione* stessa, nel momento in cui si richiama alla necessità di

concentrarsi su determinate situazioni e non su certe altre. Però è triste dover leggere questo documento con l'occhio del sospetto, quasi che l'interpretazione fosse più importante del testo. Chiunque costringe i fedeli a comportarsi in questo modo non fa certo un buon servizio alla Chiesa e al suo Magistero.

Trascendenza del sacramento e servizio alla comunità

Se l'*Istruzione* ha un merito, questo sta nel costringere a rimeditare la categoria di "ministro consacrato". Semplificando violentemente una questione molto complessa, si può dire che vi sono due modi di intenderlo. Uno - "ontologico" - parte dalla *trascendenza del sacramento* e/o dalla *persona* del consacrato: il sacerdozio non è quindi tanto l'esercizio di una funzione, quanto un dono divino che trasforma la persona, a prescindere dalla sua situazione esistenziale; il prete rappresenta nella sua persona la continuità della presenza di Cristo e del Suo ruolo di mediatore, sacerdote, pastore e re. L'altro - "ecclesiologico" - parte invece dalla *comunità* ed intende il ministero consacrato come una *funzione di essa*, ossia la necessaria direzione e in special modo il servizio alla Parola di Dio ed alla Parola più efficace che la Chiesa può dire, quella capace di consacrare le specie eucaristiche.

L'assolutizzazione del modello "ontologico" provoca la frattura tra il clero (che vive nella sfera del sacro) e il laicato (i 'profani'); la stessa eucarestia, resa non momento di unione e comunione ma pietra di paragone dell'essenza del sacerdozio, rischia così di diventare una "finalità sacralizzata in se stessa" (Stecher), tanto che "il modello corrispondente all'essenza metafisica del ministero sarebbe costituito dal prete o vescovo che è tale, pur non rendendo alla Chiesa nessun servizio, oppure che le renda l'unico servizio di celebrare la messa" (Dianich). Le estreme conseguenze del modello "ecclesiologico" sono invece la sottovalutazione della *chiamata personale al ministero*, che è elemento presente in modo indiscutibile nella tradizione biblica, e la messa in ombra del ruolo della grazia divina (anche il sacramento dell'ordine, che si richiama in ultima analisi alla missione apostolica, è un dono che viene dall'Alto).

Una comprensione corretta del sacerdozio cristiano deve tener conto con attenzione di entrambe le dimensioni (per quanto sia fuor di dubbio che, in campo cattolico, si è rischiatto e si rischia di più di estremizzare il modello "ontologico" piuttosto che quello "ecclesiologico") e chiede che non si perda mai il contatto con il dato biblico, con la missione degli apostoli, con i loro sforzi di istituire le guide delle comunità e con i compiti che a queste guide venivano affidati.

Una terza crisi organizzativa?

Torniamo all'*Istruzione* ed al contesto nella quale è stata calata. "I preti sposati non vanno bene, la donna-prete neppure... Ora tocca ai laici, che vengono trattati come tappabuchi. Di questo passo la Chiesa cesserà di essere una comunità viva e diventerà sempre di più una 'stazione di servizio'". Le parole sconfortate di Simone Burster, trentaquattrenne *Pastoralreferent* della parrocchia universitaria di Friburgo, focalizzano uno degli aspetti centrali del problema: la sempre più difficile ricerca di ministri che possano fare da centro ed essere il cuore delle comunità cristiane. La ricerca è difficile non perché si è interrotto il soffio dello Spirito che chiama a lavorare nella messa, né perché mancano fedeli disposti a servire la propria comunità. È andato in crisi semplicemente il meccanismo di 'reclutamento del personale'. Detto in termini più corretti, quanto viene chiesto da quattro secoli a questa parte a chi intende dedicarsi al ministero consacrato (celibato, formazione seminariale, 'tempo pieno') non è più accettato dai cristiani di questa fine millennio (nel Nord come nel Sud).

La crisi è dunque anche organizzativa. La Chiesa ne ha già attraversato altre due, probabilmente più gravi. La prima avvenne tra il I e il II secolo, all'esaurirsi della generazione apostolica, quando coloro che Lo avevano conosciuto direttamente dovettero passare il testimone. Un cambio terminologico (non più i Dodici o gli apostoli, ma gli *episcopi*) sottolineò la soluzione di continuità. In quel momento si ritenne che la difesa del "deposito della fede" potesse essere garantita meglio dall'istituzione che dal carisma, secondo modalità ispirate dalle comunità giudaico-sinagogali e condizionate dalla struttura cittadina-federativa tipica dell'Impero. La seconda crisi avvenne tra il IV e il VI secolo, quando la grande diffusione del cristianesimo rese obsoleto il modello episcopocentrico a base cittadina; e allora ai *presbyteri*, ai membri del 'consiglio degli anziani' di ascendenza giudaica, venne delegato il compito di garantire la guida pastorale e l'azione liturgica a coloro che vivevano lontano dalle città (compresa l'eucarestia, che fino ad allora veniva celebrata solo in presenza del vescovo).

L'*Istruzione* è convinta che il modello organizzativo uscito da questa seconda crisi, e che è giunto - pur tra molte difficoltà - fino ad oggi, sia ancora valido. Un modello decentrato e flessibile, particolarmente efficace per un mondo poco cittadino e molto dilatato nello spazio, nel quale la Chiesa può e vuole affermare il 'controllo del territorio' attraverso la dislocazione capillare di delegati dei successori degli apostoli. Un modello che sta ora mostrando i suoi limiti non solo a motivo della sempre minore rilevanza dei legami territoriali per la vita di fede degli individui, ma anche perché *non vi è più il delegato*, non vi è più colui che nella sua persona dovrebbe rappresentare il centro della comunità cristiana, segno e strumento della presenza di Cristo (è ancora

un parroco il prete che deve svolazzare per una mezza dozzina di parrocchie?).

Gli otto dicasteri non riconoscono la gravità della crisi in atto e ritengono che questa sia comunque l'unica strada percorribile: teniamoci stretti i preti ottantenni e guardiamo al futuro, perché "se, da una parte, la scarsità numerica dei sacerdoti è specialmente avvertita in alcune zone, in altre si verifica una promettente fioritura di vocazioni che lascia intravedere positive prospettive per l'avvenire".

La paura di dare un nome

Non so se i responsabili vaticani abbiano, in merito, notizie che io non ho, o se pensino di importare in Europa preti filippini o coreani (cosa interessante dal punto di vista degli 'equilibri etnici' all'interno della Chiesa cattolica, ma mi chiedo fino a che punto efficace). Se però le cose stanno in modo diverso, se davvero una crisi è in atto, allora bisogna affrontare il problema in modo meditato, serio e, per quanto possibile, complessivo, perché è in gioco un aspetto non secondario della vita di fede delle comunità cristiane. Vi sono alcuni principi dai quali mi sembra non si possa prescindere.

Il primo è (ancora!) *il sacerdozio universale dei fedeli*. Nella comunità cristiana non c'è (più) posto per atteggiamenti che vedano 'clero' e 'popolo' come due realtà disgiunte. Gli atti liturgici e le decisioni pastorali non possono mai disconoscere questa realtà e non possono non tenerne conto. Non solo nella teoria: anche nella pratica.

Il secondo è *l'esistenza di un ministero ordinato*. Non si tratta solo di una necessità organizzativa, ma di un dato biblicamente e teologicamente fondato, quindi non prescindibile. In ambito cattolico questo punto non è in discussione anche se il modo di intendere tale ministero e i compiti ad esso effettivamente affidati sono stati soggetti nei secoli a non poche oscillazioni. Reciprocamente, andrebbe affermato con maggiore convinzione il *primato dei laici nelle materie che sono di loro specifica competenza* (l'*Istruzione* stessa ne fa un elenco: la cultura, l'arte e lo spettacolo, la ricerca scientifica, il lavoro, i mezzi di comunicazione, la politica, l'economia. E allora, perché i vescovi vogliono avere un'emittente televisiva? Qual è il significato del loro interventismo in politica? Perché il papa vuole aver parte nella legislazione scolastica? E poi: perché il magistero in materia matrimoniale e sessuale non viene affidato a coloro che hanno scelto di vivere cristianamente il matrimonio e la sessualità?...) ■

Resta però il *problema 'funzionale'*. Se non si vogliono modificare radicalmente i meccanismi di accesso al presbiterato sarà inevitabile affidare ai laici "ministeri" sempre più ampi. Peccato che l'espressione "ministeri laici" sia, in ampia misura, una contraddizione in termini. Detto con le parole di Sesboué:

"I laici che sono inviati in missione pastorale acquisiscono, che lo vogliano o no, un'identità ministeriale nuova nella chiesa. Sarebbe molto dannoso che la chiesa facesse una cosa così rilevante dichiarando contestualmente che non la fa".

Questa 'terza crisi' dell'organizzazione ecclesiale non potrà essere superata né pietrificando il modello ereditato dal passato (come vorrebbe fare l'*Istruzione*), né semplicemente dando ai laici uno spazio maggiore nella liturgia e nella pastorale, per quanto questa seconda soluzione possa apparire più 'democratica', relativamente facile da praticare (è infatti già in atto) e in ampia misura coerente con il sacerdozio universale dei fedeli. Il rischio è infatti che i laici si trovino a ricoprire responsabilità sempre più ampie senza un'adeguata preparazione (culturale e spirituale) e senza alcun riconoscimento della propria opera, e che i (pochi) ministri consacrati rimanenti vengano utilizzati come 'benzinai dell'eucarestia', fino a perdere sia il contatto con le comunità, sia la coscienza del proprio ruolo *in quanto persone*, non in quanto operatori liturgici. Non possiamo inoltre ricadere in una concezione puramente sacrale (quasi magica) del culto, in mano a pochi addetti ai lavori (è un rischio che peraltro è ben presente all'*Istruzione* stessa, quando mette in guardia da un esito troppo strettamente "funzionalistico" del ministero ordinato).

È dunque necessario ripensare radicalmente le modalità attraverso le quali il battezzato può diventare ministro consacrato e/o le forme che il ministero consacrato ha acquisito negli ultimi quattro secoli. Se alcuni, all'interno delle comunità, ricoprono delle responsabilità pastorali o liturgiche, è giusto che esse siano dichiarate piuttosto che nascoste o travestite. Si può immaginare una chiesa che torna ad avere al suo interno una pluralità di ministri consacrati, uomini e donne, tutti consci del compito assunto di fronte a Dio e alla comunità ma, contemporaneamente, tutti consapevoli che il proprio è un *ministero*, cioè - come ricorda l'etimologia - un *lavoro servile*.

Il testo dell'*Istruzione* si trova in "Il regno-documenti", n. 1/1998, pp. 28-35 (i corsivi delle citazioni sono tutti originali). Sulle reazioni: Lorenzo PREZZI, *Clericalismo di ritorno*, "Il regno-attualità", n. 22/1997, pp. 641-644; *La paura di dare un nome. Intervista con p. Bernard Sesboué sulla identità dei laici nella pastorale*, "Il regno-attualità", n. 2/1998, pp. 12-16; Reinhold STECHER, *Sui laici-pastori e sui preti laicizzati*, "Il regno-documenti", n. 5/1998, pp. 177-182; *I laici nella Chiesa. Un problema o una risorsa?*, a cura di Giovanni FERRO, "Jesus", n. 4/1998, pp. 55-69. In generale ho trovato particolarmente interessante Severino DIANICH, *Ministero*, in *Nuovo dizionario di Teologia*, Cinisello Balsamo 1988⁵, pp. 902-931; meno efficace, a mio parere, la voce *Lai-co* curata nello stesso dizionario da Arialdo BENI (pp. 691-701). ■